

Oggi ci facciamo aiutare da un'opera d'arte, conservata in Accademia Carrara, la nostra pinacoteca comunale. Grazie alla sensibilità di mecenati, che nei secoli si sono succeduti, possiamo avere l'orgoglio di affermare, che non sono pochi i capolavori custoditi nella nostra città di Bergamo.

**Ambrogio da Fossano, detto *Bergognone*,
Madonna del latte, 1488-1490**



Realismo

Realismo: forse questo è ciò che notiamo nel dipinto del *Bergognone* (1453 circa – 1523) il cui vero nome era Ambrogio e veniva da Fossano, in Piemonte, ma che ha vissuto in Lombardia ed in essa ha operato. È l'artista più presente nella famosissima Certosa di Pavia.

A Bergamo, nella chiesa di Santo Spirito, è conservato un suo polittico che rappresenta la Pentecoste, opera grande e bella. Gli artisti di riferimento del *Bergognone* sono stati certamente Vincenzo Foppa, bresciano, e poi Bramante e Leonardo che vissero a Milano e lasciarono un segno in tutta l'arte lombarda. *Realismo*, dicevamo, cioè la presentazione di ciò che appare anche con i suoi aspetti più semplici, dimessi, anche un po' imbarazzanti.

La nascita

Il nostro dipinto, però, non sembra del tutto coerente con il “titolo” che abbiamo messo per la nostra meditazione: la nascita. Il dipinto raffigura infatti una scena, che accade dopo la nascita, e cioè l’allattamento.

La scelta di questa immagine è legata proprio al tema del realismo della scena. Perché *reale* è stata la nascita di Gesù. Tale evento, infatti, è avvolto da un comprensibile e profondo pudore nelle rappresentazioni che la storia dell’arte ci propone. Per evocare proprio il momento della nascita di Gesù, allora, oltre al dipinto del Bergognone, mi faccio aiutare da una poesia scritta da un pastore riformato, poeta e teologo svizzero, Kurt Marti (1921-2017):

allora
quando dio
nel grido del parto
distrusse le immagini di dio
e
tra le cosce di maria
grinzoso e paonazzo
il bimbo giacque

È davvero imbarazzante il testo di questa poesia con il riferimento proprio al momento del parto e con tutte le parole in minuscolo - anche il nome proprio della Madonna! -. Imbarazzante che si presenti Gesù con due aggettivi che non fanno proprio pensare a qualcosa di bello: *grinzoso e paonazzo...*

Eppure, non può che essere andata così: quando Gesù è nato, non può che essere nato con quelle caratteristiche, perché sono le caratteristiche di ogni bambino che nasce sulla terra!

Questa poesia ci porta a pensare che certamente anche per Maria il parto deve essere stato un trauma, così come per Gesù lo è stato nascere!

Un trauma, un distacco, un taglio: il parto è il momento in cui quella unione tra madre e figlio che si è sperimentata per tutta la gravidanza, viene a rompersi definitivamente. È necessario che la mamma spinga fuori di sé il bambino. Prima, aveva fatto di tutto per tenerlo in sé; ma ora è necessario – perché non muoia la mamma e non muoia lui, il figlio – che il piccolo fuoriesca dal grembo. Si nasce tra acqua e sangue; si nasce piangendo e urlando. Si nasce ed è un dramma. Nessun idealismo e nessun romanticismo dovrebbero essere ammessi nel parlare del parto senza che sia utilizzato prima di tutto il linguaggio del dramma. La Bibbia ne è profondamente consapevole: ogni volta che nasce un bambino si corre il pericolo che non sopravviva né lui, né la madre. Forse oggi questa dimensione di dramma non è così evidente perché – grazie ai progressi straordinari della medicina – la stragrande maggioranza dei parti comporta la nascita del piccolo e la sopravvivenza della madre. Questo, però, non può evitarci di pensare che grande scommessa sia credere nella vita, mettere al mondo un uomo.

Anche Gesù era consapevole del pericolo della nascita; del parto. Basta leggere Gv 16,21:

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora...

Ma Gesù conosce anche la gioia che deriva dalla nascita; una gioia talmente grande che fa dimenticare presto il dolore e la pena che il parto ha comportato:

ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Ci fa sicuramente bene pensare a quanto reale sia stata la nascita di Gesù; ci fa pensare sicuramente bene perché ci libera da una visione di Dio spiritualistica e concettuale: Dio non è una specie di essere etereo e nemmeno un’idea!

Dio è mistero personale che si è voluto fare uomo per condividere tutto di noi umani. Tutto, tranne il peccato, come dice la lettera agli Ebrei (4,15).

L'allattamento

Più sopra ho usato l'aggettivo *imbarazzante* proprio per il motivo che il realismo dell'Incarnazione fa crollare le nostre idee di Dio. Ed è così anche se pensiamo alla morte sulla croce di Gesù: Dio muore come un uomo, come l'ultimo degli uomini.

Torniamo dunque ora al nostro dipinto. *Imbarazzante* potrebbe essere infatti quel bambino che succhia con ingordigia al seno della sua mamma. A qualcuno una rappresentazione così concreta potrebbe dare un po' fastidio: ma - e lo diciamo ancora una volta - se Gesù è stato un bambino come tutti, e Maria una mamma come tutte le mamme del mondo, così dev'essere accaduto. Non diversamente da ciò che accade nelle case degli uomini. Il latte materno è il primo cibo e l'allattamento è un momento molto importante per il bambino. Nel tempo antico era importantissimo che la mamma potesse dare il suo latte o che, almeno, ci fossero le balie. Oggi ci sono altre possibilità e lo svezzamento arriva all'incirca verso i sei mesi. Al tempo della bibbia, durava molto di più. Allattare è comunque per il bambino piccolo l'esperienza che più lo avvicina allo stato di serenità, di assoluta pienezza, di osmosi perfetta che ha vissuto con la sua mamma prima di nascere. Un bambino piccolo che sta in braccio, al seno della mamma, si sente al sicuro: tutto intorno potrebbe cascare il mondo ma lui è capace di addormentarsi fiducioso. Potremmo vedere nell'immagine di una mamma che allatta il suo bambino il segno della comunione perfetta. Certo, per crescere il bambino dovrà imparare a staccarsi e sarà necessario che lo faccia. L'evento del parto è stato il primo e irreversibile passo di questo necessario distacco. Ma in quei primi mesi è importante che, in un certo senso, ri-viva il senso profondo di essere accolto, il senso di poter disporre di tutto ciò di cui ha bisogno, il senso di trovare risposta pronta e disponibile alla sua fame. Che non è mai solo fame di cibo, di nutrimento, ma anche di calore, di presenza, di vicinanza: è inizio di desiderio.

Il seno della mamma, infatti, non è solo "strumento" della nutrizione ma è anche segno di una presenza: una presenza che è vicina, che si prende cura, che non abbandona mai, che comunica al bambino che è possibile desiderare, che è possibile trovare ciò che si cerca; che la vita non è una terribile illusione, né la terribile e costante smentita della propria ricerca. Anzi: la vita è una promessa che vuole compiersi per il bene dell'uomo.

Il corallo

Come in tanti altri quadri di quel periodo, Gesù è dipinto nudo: la sua nudità non è a caso. Egli è nudo perché si possa vedere che il suo corpo è quello di un bambino vero; che lui è un maschietto e che tale Dio ha voluto essere. Questo modo di dipingerlo va contro ogni eresia doceta. Il *docetismo* è un'eresia che afferma la divinità di Gesù a tal punto da negare che abbia avuto un vero corpo e da affermare che Egli solamente 'appariva' e 'sembrava' un uomo mentre, in realtà, non lo era: il verbo greco *dokeo*, infatti significa sembrare, apparire.

Nel piccolo c'è solo un particolare che risalta: una collana rossa, di corallo. Nell'antica Roma le matrone mettevano o braccialetti o collanine di corallo ai loro bambini. Plinio il Vecchio afferma che il corallo aveva potere *apotropaico* e cioè la forza di scacciare tutti i mali, le malattie del corpo e dell'anima. Anche nel Rinascimento, epoca di riscoperta della classicità e tempo in cui è vissuto il Bergognone, le mamme - certo quelle delle famiglie agiate - avevano ripreso a mettere sui loro bambini il corallo. In questo dipinto, come in tanti altri, l'autore mostra dunque quella che era un'abitudine delle mamme del suo tempo. Forse però c'è anche un altro significato a cui il Bergognone vuole farci pensare: che quel Bambino che Maria porta al seno - Gesù, figlio di Maria e Figlio di Dio - è lui il vero corallo, è lui Colui che davvero scaccia il male dal mondo.

Regina e giovane donna

Maria è bellissima ed è dipinta con un meraviglioso vestito. Straordinaria è la sua capigliatura i capelli rossi, di rame, sono lasciati liberi sulle spalle. È insieme una regina e una giovane donna di paese. Il suo essere regina non toglie nulla al suo essere veramente e concretamente donna. Non c'è nessuna

idealizzazione della sua bellezza che si presenta semplice. Dietro la sua spalla destra un bellissimo roseto: la rosa è il fiore di Maria. Il mese di maggio è a lei dedicato ed è il mese delle rose. *Rosario* è la preghiera che più spontaneamente le rivolgiamo. Un'antica tradizione racconta che, durante la passione di Gesù, Maria piangeva e le sue lacrime si trasformarono in rose. Un'altra tradizione vuole che nel paradiso terrestre, prima del peccato di Adamo ed Eva, le rose non avessero le spine e che, come conseguenza del peccato originale, alle rose venissero le spine. Per questo, Maria era definita *rosa senza spine – rosa sine spina* appunto perché, secondo una forte sensibilità di fede dei cristiani, Maria non ha conosciuto peccato. Potremmo pensare che questa devozione traducesse, in un modo devoto e semplice, la riflessione che porterà alla definizione nel 1854, da parte di papa Pio IX, del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria.

Se peccato è mancanza di fiducia in Dio, se è vivere senza aver bisogno del rapporto con Lui, allora Maria è stata davvero senza peccato poiché ha vissuto in funzione del progetto di salvezza di Dio!

Il paesaggio

Dietro la sua spalla sinistra si apre un bellissimo scorcio di paesaggio: prima di tutto un laghetto o canale tipico della pianura lombarda, dove sguazzano le anatre; poi un portone che mostra un'aia di cascina dove c'è un cane e le galline. Oltre, si vede un campanile e alberi alti. Il sole, che sembra al tramonto, illumina le cime degli alberi, il tetto del campanile e la sua cella campanaria. È uno scorcio di mondo contadino che tanti – magari anche qualcuno tra noi - hanno vissuto. Un mondo fatto di semplicità, un mondo dove il cibo si otteneva con un contatto costante con la terra, che veniva vista come madre e insieme come spazio, che richiedeva molto lavoro e sacrificio. Terra madre severa e generosa. Severa perché richiedeva all'uomo tanta fatica; generosa perché spesso l'uomo poteva trarre da essa i frutti che gli davano da vivere.

La vera nobiltà

La regalità di Maria non viene dal far parte di un'aristocrazia che distanzia le persone e crea differenze. Ma dall'aver con tutta sé stessa accolto Gesù nel suo grembo, dall'aver acconsentito con tutta la sua libertà al progetto di Dio. Di sé Maria dice: *Ecco, io sono la serva del Signore* (Lc 1,38). Il suo essere regina è farsi serva di un progetto, di una volontà più alta. Nel farsi serva Maria mostra di essere consapevole che ciò che Dio realizza non è solo per lei ma è per il bene di tutti, per la salvezza di tutti. Dunque, la sua regalità viene dalla sua maternità. Il legame che Maria sperimenta con Gesù è un legame profondissimo, di madre in tutto e per tutto. In lei forse è addirittura troppo poco dire che Dio ha abitato perché c'è il rischio di intendere una distanza, un'estraneità dell'abitante rispetto all'abitazione. In lei Dio si è fatto carne.

Ed è per questo che la chiamiamo *Madre di Dio*. Ma ella è madre di Dio perché tutti noi potessimo sperimentare che Dio vuole nascere in noi, nel nostro stesso cuore; lei è madre perché noi possiamo sperimentare che Dio ci è Padre e Gesù Fratello e Signore. Gesù non è il suo Gesù. Ella lo accoglie perché diventi sempre più anche nostro.

Quella osmosi e piena comunione che da mamma ha provato con Gesù quando lo allattava non è rimasta un'esperienza solo sua: ella ce lo ha consegnato, ha sperimentato quel distacco necessario che ogni mamma deve vivere perché il suo figlio potesse portare a compimento il progetto del Padre.

Canto finale – Maria, tu che hai atteso

Maria, tu che hai atteso nel silenzio la tua Parola per noi.

Aiutaci ad accogliere il Figlio tuo, che ora vive in noi.

Maria, tu che sei stata così docile, davanti al tuo Signor.

Maria, tu che hai portato dolcemente l'immenso dono d'amor.

Maria, Madre, umilmente tu hai sofferto del tuo ingiusto dolor.